

Ai funerali dell'operaio della Fiat di Cassino
Una fabbrica ipermoderna dove tutto funziona solo col consenso
Dalla catena al computer in una gara di continua emulazione

Morto ammazzato dal robot

Sorge a Cassino, la fabbrica sofisticata. Il proprietario è Gianni Agnelli. Basta sostare in questi giorni davanti ai cancelli e si vedono uscire vetture nuovissime. Sono le «Tipo», il prodotto nuovissimo della Fiat, fabbricato senza catene di montaggio. Qui è morto, l'altro giorno, sotto una saldatrice multipla, qualcosa di simile ad un robot, un operaio. I giornali hanno ignorato il fatto...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

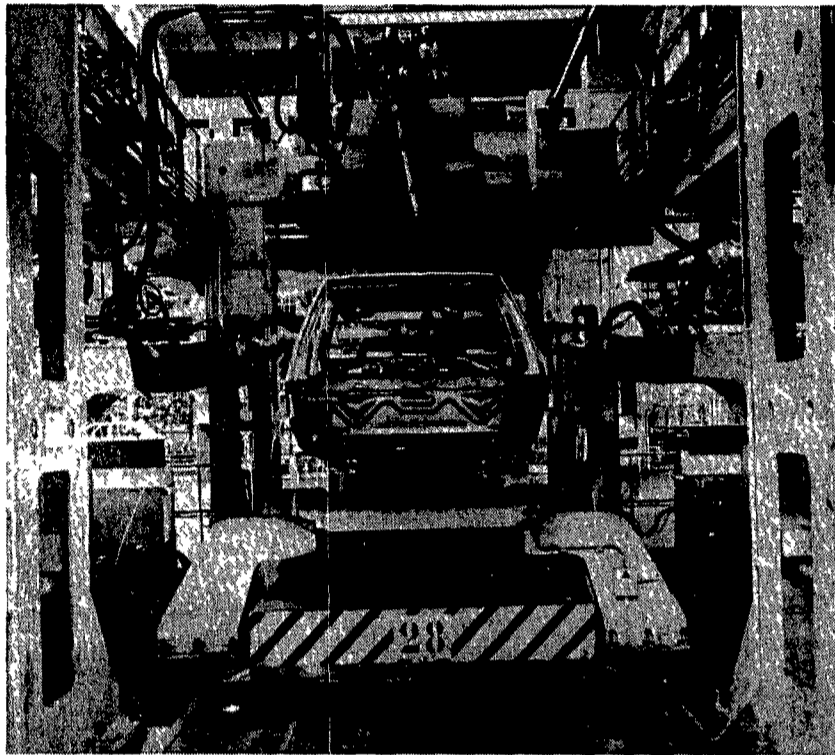
CASSINO. Non ci sono fotografi, non ci sono cronisti, non c'è il potente abate chiuso lassù nella famosa Abbazia, quello che fa e disfa le liste della Dc. Non c'è la Fiat. I giovani del paese, Fontana Liri, 27 chilometri dalla fabbrica, portano a spalle, sotto la pioggia, la bara di Antonio Proia, 53 anni, morto ammazzato da una saldatrice multipla. E, dietro, la moglie, i due figli, tutti gli abitanti. La porta in tegno della piccola chiesa l'aveva fatta proprio lui, manutentore di notte, falegname di giorno. Il parroco, don Antonio, parla di solidarietà. Sembra la sequenza di un vecchio film americano. Eppure la tragedia è stata consumata martedì 19 alle 4 e 55 nella fabbrica più moderna d'Italia, il fiore all'occhiello di Gianni Agnelli. Il 26 sarà orgogliosamente presentata al mondo assieme alla nuovissima, scalpitante «Tipo».

La vita. Quando faceva la notte (una, due settimane al mese), Antonio preparava le sue cose verso le 20 e 30. Alle 21,05 prendeva la corriera dell'Acrotal. Il lavoro cominciava alle 22 e finiva alle 6. La corriera lo aspettava alle 6,15 e alle sette era a Fontana Liri. Dormiva qualche ora. Quadragena tra impegni familiari e probabili «superminimi», un milione e 400mila lire. Arrotondava con piccoli lavori di falegnameria. Aveva una cassetta lassù nella collina, sopra la strada dove ora passa il funerale.

Il testimone. È fermo tra la gente che aspetta il feretro. Lavorava poco distante da Antonio. Ha sentito, quella

notte, il grido faticoso «a mano, a mano». È l'allarme per dire che bisogna far tornare indietro la macchina, manovrando, appunto, con le mani, e liberare così il corpo incastrato. Antonio stava come scappando. Ma si è rialzato. L'hanno fatto sedere, gli hanno dato una sigaretta, un goccio di whisky. Poi ha cominciato a riparare e, nel frattempo, è arrivata l'autoambulanza. L'autopsia ha trovato il fegato spappolato, la milza schiacciata. A Natale aveva accennato ad un suo possibile trasferimento. Sarebbe andato alla presse nuove, quelle della Tipo. «Bisognerebbe cambiare ogni tanto - dice il testimone - sono prendi troppa confidenza con il lavoro e lui ti uccide». C'è un particolare strano. Antonio girava sempre «con lo spinotto in tasca». Che spinotto? «Quello che ti dà la certezza automatica che i tre sistemi di sicurezza sono in funzione. Senza lo spinotto (una, due settimane al mese), Antonio preparava le sue cose verso le 20 e 30. Alle 21,05 prendeva la corriera dell'Acrotal. Il lavoro cominciava alle 22 e finiva alle 6. La corriera lo aspettava alle 6,15 e alle sette era a Fontana Liri. Dormiva qualche ora. Quadragena tra impegni familiari e probabili «superminimi», un milione e 400mila lire. Arrotondava con piccoli lavori di falegnameria. Aveva una cassetta lassù nella collina, sopra la strada dove ora passa il funerale.

Il testimone. È fermo tra la gente che aspetta il feretro. Lavorava poco distante da Antonio. Ha sentito, quella



Il reparto di saldatura automatica «Robogate» alla Fiat di Cassino

Abbiamo scioperato in 4 su 60 manutentori, i suoi compagni». Perché? «La paura e i soldi».

La fabbrica. Ora siamo davanti a questa Mirafiori del Sud. I cameraman, nel collegamento tele-mondo previsto il 26 gennaio per presentare la «Tipo» forse entreranno anche qui, per far vedere i robot nuovi fiammanti. Noi vediamo questi operai che sotto la pioggia, in una landa deserta, aspettano l'autobus. Non c'è una

pensilina per ripararsi. E la notte? C'è una selva di lampioni, ma senza lampadine. Hanno costruito i lampioni, ma si sono dimenticati l'elettricità. «Ti piacerebbe passare dalla Regata alla nuova Tipo?». L'operaio sorride: «No, preferisco quello che faccio ora. Lavori di più, ma lavori per te stesso, non sei costretto a correre dietro agli stupidi robot. Sono loro che ti comandano, con il loro ritmo».

Giovani. Sono entrati in 300 con i famosi contratti di formazione e lavoro, carne a buon mercato, un vero risparmio per i padroni. Hanno meno di 25 anni e non sanno nemmeno che cosa sia il sindacato, né lo vogliono sapere. Alcuni però dopo qualche tempo hanno rinunciato. Lo stile Fiat non li ha affascinati.

Computer. Non c'è stato nessun tentativo di coinvolgere il sindacato nella progettazione della nuova fabbrica. Hanno fatto tutto loro, gli uomini di corso Marconi a Torino. È previsto che la nuova organizzazione del lavoro convivrà con la vecchia, almeno per qualche tempo. I robot smonteranno le porte, fermeranno l'imperiale, monteranno i cristalli, la plancia assemblata con pedallera e riscaldamento, le parti meccaniche della sotto-cocca con motore, cambio e differenziale, le ruote, i sedili, i paraurti. E gli operai scompa-

ranno? No, dovranno intanto riformare i robot. Saranno i servi del robot. Sopra, sulle console, staranno i conduttori con i computer e le tastiere. Altro lavoro manuale? Il collegamento dei cavi elettrici, l'immissione della tappezzeria interna. E il filtro dell'aria? E la batteria? Chi si interroga così è Rino Bianchi, 38 anni, segretario Fiom, nell'azienda di Cassino dal 1973 al 1980.

Il sindacato. Quanti saranno

in grado di riformare i robot? Quanti ai cambi, per fare la pipì? E le pause? E le qualifiche? Sarà tutto pronto il 26 gennaio per il lancio della «Tipo». Tutte quelle domande sono però senza risposta. Rino Bianchi ha davanti la fotocopia di un lungo articolo di Michele Costa, redattore dell'Unità a Torino, pubblicato tempo fa. È il massimo di informazione in suo possesso sulla nuova organizzazione del lavoro nella modernissima fabbrica di Cassino. La Fiat, durante un incontro, gli ha fatto vedere un pannello. Non possiede piante particolareggiate. Sta nascendo una fabbrica ignota. Il sindacato promuoverà una sua ricerca usando gli uomini come tal-

La ricerca uscirà in un prossimo numero di «Lavoro». E i delegati Fiom (oltre il 50 per cento nelle elezioni per il nuovo Consiglio lo scorso anno) hanno fatto dei corsi per capire meglio le nuove tecnologie, usando le video-cassette della Fiom nazionale. Ma contrattare sarà difficile. Eppure Magnabosco, dirigente Fiat, in una tavola rotonda con Angelo Bolaffi (Fiom) ha detto che il colosso dell'auto vuole stabilire buoni rapporti con il sindacato, vuole lasciare alle spalle quello scontro del 1980, i famosi 35 giorni. Lo ricordo a Rino Bianchi e lui mi guarda con ironia. «La Fiat non fa altro che metterci di fronte al fatto compiuto. Vuoi farci partecipare solo per fare inghiottire meglio ogni cosa agli operai. Il sindacato dovrebbe solo gestire gli effetti della ristrutturazione, limitare il danno».

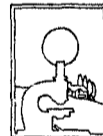
L'uovo. È una parabola efficace e me la racconta Luciano Gatti, 31 anni, responsabile del comitato di zona del Pci, anche lui uscito dalla Fiat, grande madre di tutti. C'erano i braccianti un tempo, racconta, e il caporale, il procacciatore della mano d'opera, il azzavva a lavorare tenendo la mano chiusa. «C'è l'uovo sotto», gridava. E tutti davano sotto a falcicare. Ma l'uovo era uno solo e i braccianti era-

no tanti. Così fa un po' oggi la Fiat, con i superminimi, il salario individuale. Gatti capisce bene che la trasformazione del lavoro è legata alla trasformazione del prodotto e del mercato. La alta produttività non è il nemico. Ma con quali mezzi viene raggiunta? Il rischio, oltretutto, è quello di una fabbrica ipermoderna, ma rigida, capace di andare in «stilla» da un momento all'altro. Tutto è intrecciato in quel processo produttivo fatto di robot, computer, operai conduttori e operai riformatori. Basta che uno sgarri e la fabbrica si blocca. C'è bisogno del massimo consenso. La Fiat lo cerca ricorrendo ad un sistema di controlli, pressioni, incensi raffinatissimi. E così nasce l'emulazione. «Una corsa tra poveri per accreditarsi», dice Luciano Gatti. Una volta c'era l'uovo. Ma non ci sarà anche il rischio, in questa frenetica emulazione, di non tenerlo lo spinotto di sicurezza in tasca, come è capitato ad Antonio?

Micromega. Ha scritto Gad Lerner in un interessante saggio sulla rivista di Ruffolo: «La questione del lavoro manuale, della sua retribuzione, delle condizioni in cui esso si svolge e della sua riproduzione resta una delle grandi contraddizioni irrisolte con cui è declinato, anche se mai del tutto complicato, misurando. Lerner però colloca questo auspicio in un quadro sconcertante. Gli operai - o meglio i lavoratori - del futuro, per di capire, avranno ancora un posticino, ma assai subalterno. Troppo pochi, troppo divisi, troppo incapaci di esercitare una egemonia. Eppure, pensato un po', in quella fabbrica di Cassino, così moderna, ma anche così fragile, se si mettessero d'accordo e si riorganizzassero insieme i conduttori ai computer e i riformatori di robot? Hanno in mano un potere enorme, oggi silenzioso, irrisolto. Ma questo, naturalmente, non solo a Cassino.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



LEI COMBATTE IL CANCRO

Dott.ssa Maranna Nati,
33 anni, ricercatore dell'Istituto
di Patologia Generale dell'Università
La Sapienza di Roma

AIUTALA A SCONFIGGERLO

La ricerca non è un concetto astratto: dietro questo nome donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finan-

ziario. L'AIRC infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 305 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Aderire all'AIRC abbonandosi al Notiziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarla a sconfiggere il cancro e diventare

<input type="checkbox"/> Socio aggregato da L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio animatore da L. 25.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000	<input type="checkbox"/> Nuovo socio
<input type="checkbox"/> Socio onorario da L. 100.000	<input type="checkbox"/> Socio onorario da L. 200.000	<input type="checkbox"/> Rinnovo

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al Notiziario allegato

Cognome _____ nome _____

Via _____ n. _____ cap _____ località _____ prov _____

Tagliare e spedire in busta chiusa ad AIRC - Via Corridoni 7 - 20122 Milano